



PRONTI A SEGUIRE IL PIFFERAIIO MAGICO DI TURNO

La paura serve per impedire di ragionare

di **ERMANN0 BENCIVENGA**



L'angoscia e la rabbia diffuse dall'emergenza infinita a cui siamo sottoposti minano la nostra capacità di ragionare. I

cittadini sono bombardati da appelli a decidere in fretta, senza cognizione di causa, diventando quindi più manipolabili. Così, in tanti aderiscono, stanchi di tale frenesia, al pensiero dominante.

a pagina 16

La paura infinita serve a piegare le coscienze

Un popolo indotto a provare un perenne timore è portato a schierarsi dalla parte della narrazione dominante senza riflettere. L'angoscia e la rabbia, infatti, hanno l'intento e l'esito di indebolire la nostra razionalità, rendendoci tutti più manipolabili e docili

*Come insegna
Aristotele,
lo strumento più forte
di un oratore
è il pathos: suscitare
in chi ascolta passioni,
emozioni, meglio
se intense e violente*

*Siamo circondati
da appelli a decidere
in fretta e senza
ragionare
Molti, stanchi di tale
frenesia, divengono
facile preda
del pifferaio di turno*

di **ERMANN0 BENCIVENGA**

■ Nel mio articolo precedente ho scritto che la questione se la natura umana sia originariamente buona o cattiva è indecidibile sul piano teorico; che io, in accordo con **Immanuel Kant**, considero un dovere morale impegnarsi nei confronti della sua sostanziale bontà; e che quindi considero anche un dovere morale ritenere la malevolenza che alberga in misura crescente nel nostro tessuto sociale il risultato di una perversa manipolazione della nostra natura da parte di poteri indegni per fini altrettanto indegni. Oggi vorrei osservare che, nonostante la manipolazione in corso usi tecnologie moderne e sofisticate (soprattutto televisione e Internet), le sue modalità sono quelle di sempre, studiate con cura da **Aristotele** nella *Retorica*.

Per **Aristotele** un oratore - cioè una persona che parla in pubblico, verosimilmente per convincere l'uditorio di una tesi, e forse spingerlo a un'azione - ha tre strumenti per raggiungere il suo obiettivo. Il primo è il pathos, che consiste nel suscitare passioni, emozioni nel pubblico,

meglio se intense e violente. Una di queste è l'avidità: facendo leva su di essa, **Alcibiade** riuscì a convincere gli ateniesi a imbarcarsi nella disastrosa spedizione in Sicilia, dove persero l'intera flotta e quasi tutti i partecipanti furono sterminati. Racconta **Tucidide**: «Il nerbo copioso delle truppe covava il miraggio di un guadagno rapido e, per l'avvenire, il pensiero che un tal acquisto di potenza avrebbe assicurato al governo fondi inesauribili per i salari delle forze armate».

Intensa e violenta può essere anche la rabbia, che **Adolf Hitler** era molto abile nel diffondere. In un discorso tenuto al Reichstag il 30 gennaio 1939, per esempio, estende la sua rabbia personale nei confronti degli ebrei, colpevoli a suo dire di averlo deriso, alla rabbia contro di loro da parte di un'intera nazione: «Il popolo ebraico [...] salutava solo con una risata le mie profezie che un giorno avrei assunto la guida dello Stato e dell'intero popolo tedesco e poi, fra le altre cose, avrei anche portato il problema ebraico alla sua soluzione. Credo che questa risata vuota degli

ebrei in Germania gli sia già rimasta in gola». E poi, insieme con la rabbia o da sola, agisce con forza la paura: un buon punto di riferimento in proposito è il senatore americano **Joseph McCarthy**, padre dell'infame movimento noto come maccartismo, il quale in un discorso del 9 febbraio 1950 lamentava come «Sei anni fa [...] c'erano nell'orbita sovietica 180 milioni di persone. [...] Oggi [...] ci sono 800 milioni di persone sotto il dominio assoluto della Russia sovietica - una crescita di oltre il 400 per cento».

Il secondo strumento a disposizione di un oratore è l'ethos: il richiamo all'autorevolezza dell'oratore stesso o di persone da lui citate a sostegno della propria posizione. Spesso l'ethos è usato per coinvolgere l'uditorio in un compito comune di natura



morale. Maestro ineguagliato di tutti questi suoi aspetti era **Gandhi**, dotato di enorme carisma personale (e consapevole di averlo) ma immediatamente incline a usarne per guidare il suo popolo verso la libertà e la dignità. Il terzo strumento è il logos: la forza della ragione, il potere emanato dalla semplice logica del discorso, dalla sua struttura argomentativa. Qui il migliore esempio sono i dialoghi platonici, in cui vediamo personaggi che conversano, anche per centinaia di pagine, perlopiù senza cedere alle emozioni e poco interessati al carattere dell'uno o dell'altro, ma invece appassionati al procedere inesorabile del ragionamento.

Detto questo, occorre mettere in luce il punto più importante: sebbene ethos e logos siano, in linea di principio, sullo stesso piano del pathos, ne sono però molto più deboli. Una forte emozione può letteralmente spazzare via da un uditorio ogni rispetto che provi per una certa persona, e ogni capacità di pensare e ragionare. Quindi, perché ethos e logos abbiano un'opportunità di mettersi in luce, è necessario resistere alle emozioni e creare uno spazio neutro nel quale sia possibile riflettere con calma.

Nel *Critone* il migliore amico di Socrate (**Critone**, appunto) cerca di convincerlo, a un paio di giorni dall'esecuzione, a evadere. **Socrate** risponde puntualmente a tutte le sue argomentazioni ma, prima ancora di farlo, risponde al suo tono: **Critone** ha fretta e vuole fargli fretta, e lui non accetterà questo genere di pressione. «Unito a una corretta visione delle cose, **Critone**, il tuo zelo sarebbe anche apprezzabile: ma in caso contrario, quanto più è vivace e tanto più si fa fastidioso. È perciò opportuno esaminare se dobbiamo o no imbarcarci in questa impre-

sa: del resto non è questa la prima volta, io ho fatto sempre in modo di seguire solo quel ragionamento che, fra i vari che rimuginano dentro di me, dopo ponderata riflessione risultasse il migliore. E i ragionamenti che sostenevo prima non posso buttarli adesso a mare solo perché mi è toccata questa sorte: al contrario, mi appaiono più o meno sotto la stessa luce e continuo a tenerli nel massimo conto, esattamente come prima». E aggiunge: «Se non riusciremo ora a trovarne di meglio, sappilo, non ti darò retta neanche se il potere della gente viene ad agitarci davanti, come a dei bambini, spauracchi anche peggiori di questi».

Le ultime parole di **Socrate** sono significative. Comunque sia andata la nostra educazione, e ammettendo che sia arrivata a buon fine, esistono processi che hanno l'intento, e talvolta (ahimè) l'esito, di invertirne il corso e farci tornare bambini. Indurre una frenetica emozione, in particolare la paura, è il principale. **Socrate** lo rifiuta con sdegno, e così dovremmo fare tutti noi. Siamo circondati da appelli a decidere in fretta, senza cognizione di causa, a schierarci immantinentemente da una parte o dall'altra. Molti, stanchi di un'emergenza infinita, vi aderiscono sollevati, non volendo più saperne di discussioni, della logica di quel che dicono e fanno o del rispetto che dovrebbero provare per chi ha acquisito conoscenza e competenza.

È questo, in definitiva, il pericolo più grave: che, comunque vada a finire il delirio che stiamo vivendo, ci restituisca un popolo di bambini incazzati e spaventati (e avidi?), incapaci di ragionare e facile preda del pifferaio di turno.

Il Paese dei Balocchi è dietro l'angolo, e con esso le orecchie d'asino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

